

Cultura. I motivi convincenti per sostenere la trasposizione in un film sardo della vita di Gesù.

Su Re: non una riduzione localistica ma un raggio di vero cristianesimo

Il progetto del regista Giovanni Columbu rende familiare, ai sardi e a tutti, l'umanità e la divinità di Cristo

FRANCESCO MARIANI

ALCUNI LETTORI HANNO manifestato perplessità circa l'utilità e l'opportunità di realizzare il film *Su Re*, trasposizione sarda della vita di Gesù, a cura del regista Giovanni Columbu. Anche loro intravedono il pericolo di un'operazione localistica che sminuirebbe il respiro delle quattro testimonianze evangeliche. E' dunque opportuno precisare meglio quanto a *Il Portico* pensiamo. Columbu sviluppa il suo ragionamento a partire dall'arte italiana ed europea rinascimentale dove la Palestina non è mai direttamente presente. Personaggi e paesaggi, ambienti e indumenti sono quelli del tempo degli artisti e non del periodo storico della vita di Gesù. Se un film desse parola a quei dipinti, non potrebbe che usare il linguaggio di quei protagonisti. Un ragionamento lineare e convincente sul piano artistico. Ma c'è ben altro, ad un livello più profondo ancora. Ed è quello che maggiormente ci convince.

Gesù non è Giulio Cesare. I Vangeli non sono il *De Bello Gallico*. La vita del condottiero romano non può



Una scena sul set di Olzai. Foto di Rosy Giua.

essere pensata e rivisitata se non dentro le coordinate del suo tempo. Qualunque sua rievocazione lascia uno spazio storico e temporale invalicabile.

Nel cristianesimo l'Incarnazione è sì un fatto storico, ma anche il metodo di Dio. E' accaduta nel tempo ma riaccade continuamente. Non c'è istante in cui questo non riavvenga. La messa non è altro che il memoriale, il riaccadere incruento, della passione, morte e risurrezione di Gesù. Il riaccadere ora, in quella chiesetta dove ti trovi, tra quelle persone con cui sei.

Sei tu e quelle persone che partecipi, fatte parte del memoriale. Si-

milmente nella Via Crisic: sei tu (e la comunità) che vai dietro alla Croce. E non hai bisogno di vestirti da giudeo o romano. E usi pure la tua lingua. Tanto è vero che questo sacro rito avviene in tutte le lingue e in tutte le parti del mondo. E in ogni punto del mondo, quel rito ha valenza universale: tra i pigmei come tra gli esquimesi, ad Arixi come a Londra.

Il Gesù storico rivive nella fede dei credenti di ogni tempo. Secondo una pluralità di sensibilità che sono dettate dallo Spirito Santo. In Paraguay, ad esempio, il Natale cade in piena stagione estiva, con temperature tropicali. Eppure cantano per

il Bambino nato "al freddo e al gelo". Le statuine del presepe mischiano costumi locali con altri della Palestina, e lo scenario è quasi sempre paraguay. E nessuno vede in questo una riduzione localistica dell'universalità cristiana.

Dire che la trasposizione filmica sarda dei testi evangelici non si può fare è come dire che i Vangeli sono lettera morta, manoscritto dell'ieri. Invece sono parola viva, sempre attuale, sempre incarnantesi. Per liberare la carne (ossia l'essere nella sua creaturalità) dalla morte e redimere gli uomini. Nel cristianesimo non esiste un'umanità astratta: esiste Pietro e Paolo, la loro unicità, irripetibilità, e la comunione tra loro peccatori redenti.

Ecco perché crediamo che il film *Su Re* possa essere un utile strumento di evangelizzazione. Perché a me e a te, a chi è sulla cattiva strada e a chi gusta già la letizia della grazia, potrebbe ridestare lo struggente desiderio o la beata certezza di essere infinitamente amati. D'altronde, quando recitiamo il rosario, chiediamo a Maria di pregare per noi "adesso" e poi nell'ora suprema della nostra morte. Ma innanzitutto adesso. Dentro questo mondo, queste circostanze, queste contingenze nelle quali suo Figlio passa e ti chiama, parlando la tua lingua, col volto ed il corpo dei suoi che camminano nella storia.

Noi abbiamo capito che Giovanni Columbu voglia fare una cosa così e per questo ci ha incuriosito e persuaso.

Mecenate dell'azzardo: Soru compra L'Unità

ADRIANO PORCU

SORU SI COMPRA *L'Unità* per 18 milioni di euro (passività incluse). Per il giornale fondato da Antonio Gramsci svanisce l'incubo del fallimento. Le copie vendute erano scese fino a 50mila copie. I debiti si accumulavano di mese in mese senza che il finanziamento pubblico riuscisse a tamponarli.

Soru ha intenzione di trasformare la Società editoriale in una Fondazione e di rinunciare ai soldi pubblici (lui, ma non la Fondazione). Motiva l'acquisto dicendo di "non trovare giusto che il giornale di Gramsci e Berlinguer fosse trattato come una merce qualsiasi". L'ideale prima di tutto. Ma è chiaro che l'acquisto del quotidiano lo rafforza nel Pd, oltre a garantirgli la ricandidatura alle prossime regionali. Un bel conflitto di interessi a cielo aperto. Pari pari a quello rimproverato a Berlusconi. In proporzioni minori ma non con logica diversa. Ideale per ideale, non bisogna di-

menticare che *L'Unità* è stato l'organo informativo del Pci, la versione italiana della *Pravda*. Verità indiscussa ed autosufficiente, oracolo del dio che sta a Delfi e certezza scientifica dettata dai migliori tra gli uomini. Tanto da far dire allo stesso Gramsci che ogni lira spesa nell'acquisto di un giornale borghese era una pallottola contro la classe operaia. Lo scriveva d'altronde sull'*Avanti*: "Anzitutto l'operaio deve negare recisamente qualsiasi solidarietà col giornale borghese. Egli dovrebbe ricordarsi sempre, sempre, sempre, che il giornale borghese (qualunque sia la sua tinta) è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto coi suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice. E difatti, dalla prima all'ultima riga, il giornale borghese sente e rivela questa preoccupazione". Il pluralismo nell'informazione non era il suo forte e non lo è stato neanche per To-



Renato Soru

gliatti e per i predicatori dell'egemonia culturale. Loro però avevano appreso la lezione di Lavrentij Pavlovic Beria: i tribunali di inquisizione sono esclusiva dei borghesi e dei cristiani (che per lui erano la stessa cosa).

Alla fine, proprio ai borghesi tra i più borghesi hanno affidato le sorti di questa testata monotona definita storica. Forse, in quanto a rilievo storico, lo era di più la rivista *Il Primato*, del fascistissimo Giuseppe Bottai. Soru ha il meglio sui Marchesini (borghese palazzinara romana) e sugli Angelucci (borghesia delle cliniche) che sembravano destinati ad assi-

curare il futuro del quotidiano ex-Pci.

Va tutto bene. Non sappiamo quale sarà la linea futura de *L'Unità* e la sua bussola di riferimento. Forse, se ci sarà un cambiamento di rotta, un paio di scuse, come prologo, non farebbero male. Per un quotidiano che ha sbagliato tutti i giudizi sugli avvenimenti storici più importanti sarebbe il minimo. Non fosse altro per rimediare a come Togliatti salutò Vittorini (fondatore de *Il Politecnico*) quando lasciò il partito: "Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato". Ma a dire il vero, questa sentenza greve e meschina, l'aveva scritta su *Rinascita*.

lo spillo

ASSEMBLEA DEL PD

Soru candidato naturale per le Regionali del 2009

L'assemblea regionale del Partito democratico ha incoronato Renato Soru come "il candidato naturale per le regionali del 2009". Dunque non ci saranno primarie e la tanto paventata resa dei conti scompare dall'orizzonte.

Tra gli avversari del signore di Sanluri ci sono stati tanti ripensamenti dettati non si sa da che cosa. Di fatto si sono modificati equilibri interni dati per scontati. I più convinti sostenitori di Soru restano i diessini mentre nelle fila della Margherita abbondano i mugugni. Furono i diessini a sponsorizzare Soru contro Antonello Soru: sono di nuovo loro a riproporlo facendo un dispetto al proprio segretario Antonello Cabras.

Mister Tiscali aveva promesso che il suo sarebbe stato un servizio a tempo reso al governo della cosa pubblica. Una legislatura e basta. Ma si sa: la politica, specie se esercitata dallo scranno più alto, contagia e ammalia. Ed ecco allora un Soru in nuova versione che dice: "C'è da fare ancora un grande lavoro: mi ricandido a farlo con voi".

Finisce l'era dell'uomo solo al comando? Parrebbe di sì, perché il Governatore, subito dopo, ha soggiunto: "Penso di essere una persona migliore rispetto a quattro anni fa. Capisco che la politica è un percorso collettivo: magari con il vostro aiuto migliorerò ancora, in questo senso". Un cambiamento antropologico sia rispetto alla sua discesa in campo, e sia rispetto alle primarie dell'anno scorso.

La scelta del Pd sardo, bene o male, semplifica la competizione per le prossime regionali. E' una scelta di chiarezza che, tra l'altro, evita di tenere il Governatore in graticola sino alla fine della legislatura. Fenomeno scontato quando si deve cambiare cavallo da corsa e trovare un capro espiatorio.

Ora la palla passa al Pdl che è ancora ben lungi dall'aver individuato un suo candidato. E non solo: non ha neanche definito un modello alternativo all'era Soru. Ha rincarato il Governatore nel campo dei suoi non pochi errori ma si rivela impacciato quando c'è da prendere l'iniziativa. Se non chiude al più presto la partita delle candidature lascia all'avversario un anno di campagna elettorale incontrastata.

Infine c'è la cosiddetta area autonomista, democratica e sardista. Un progetto affascinante, più che una realtà. Ad oggi, corre il serio pericolo di restare ai margini della competizione che conta. O delinea alleanze chiare oppure è destinata ad un ruolo di testimonianza che in politica è pari all'insignificanza.

Giusta la scelta di privilegiare i programmi sui quali poi costruire le alleanze, ma occorre fare in fretta.

(f.m.)